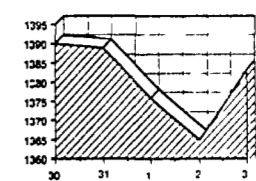


Economia & lavoro

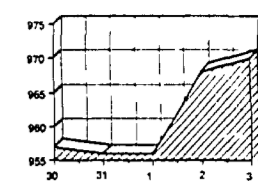
BORSA

I Mib della settimana



MARCO

Sulla lira nella settimana



Sergio D'Antoni

Giorni difficili per il numero uno di via Po
La querela contro le accuse del costruttore
non basta a rassicurare dirigenti e iscritti
Troppo lunghi i tempi della magistratura

Si discute una soluzione «forte»: tre saggi
esaminerebbero la situazione del segretario
Ma c'è chi teme che così venga intaccata
ulteriormente la leadership confederale

Giurì d'onore per il caso Lodigiani?

Vicenda D'Antoni, nella Cisl c'è aria di tempesta

Un giurì d'onore, formato da personalità integerrime esterne alla Cisl, in grado di condurre un'inchiesta approfondita al cui termine andrebbe emanata una sorta di «sentenza» sull'affare D'Antoni-Lodigiani. È questa una delle ipotesi più accreditate ancora in discussione all'interno della segreteria Cisl, con cui il sindacato di via Po in pieno travaglio potrebbe cercare di uscire da una stretta difficilissima.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Scena numero uno 31 luglio 1992. È appena stato firmato l'accordo col governo Amato e Sergio D'Antoni commenta trionfante l'intesa raggiunta. Nei giorni successivi e nell'autunno il numero uno della Cisl diventa per i mass-media e per buona parte degli opinion leader il protagonista più autorevole del sindacalismo italiano.

Scena numero due 2 luglio 1993. Il 23 giugno le agenzie di stampa hanno diffuso una sintesi delle ammissioni del costruttore Vincenzo Lodigiani che afferma di aver pagato una «stecca» di 150 milioni a D'Antoni per comprare la pace sociale nei cantieri. Di fronte alla platea del XII Congresso della Cisl, D'Antoni - appena tornato da Milano - dove ha spontaneamente deposto davanti al giudice Di Pietro - contrattacca in modo appassionato il congresso iniziato con qualche mugugno risponde con un plebiscito di voti (il 95% di consensi).

Scena numero tre 2 settembre 1993. La «strega» è durata pochissimo il 20 luglio D'Antoni ha presentato una querela per diffamazione contro Lodigiani ma il 16 agosto vengono diffuse telenovelle e puntuali dichiarazioni del costruttore rese davanti ai magistrati. Vengono chiamati in causa anche due sindacalisti cislismi Arcotti e Jafare. Dopo la pubblicazione dei verbali da parte di Panorama anche L'Europeo riporta una copia della pagina della genda di Lodigiani in cui si leg-

ge chiaramente «D'Antoni 100» e «D'Antoni per Scilla (funzione pubblica) finanziamento al medesimo 150». Il 2 settembre è un incontro a Palazzo Chigi col governo sul tema occupazione e il leader cislino appare molto teso e inquieto.

In somma Sergio D'Antoni e la Cisl sono più che mai nella bufera. Nell'entourage del numero uno si sperava che il forte sostegno politico ottenuto al congresso e le iniziative legali (la querela ma soprattutto l'incontro a Milano col giudice Di Pietro) riuscissero - con l'aiuto del tempo e della «stella» di Lodigiani - a togliere l'ombra che le accuse di Lodigiani avevano appannato gettato su una personalità che ama le luci della ribalta mediatica che ci tiene alla «buona stampa». Il continuo stillicidio di rivelazioni sempre più ricco di dettagli, invece, le Cisl dovrebbe esaminare il caso consultando documenti interrogare sindacalisti e terminare il proprio lavoro con una «valutazione» che avrebbe indubbiamente il sapore di una sentenza. Sono stati contattati alcuni nomi (magistrati giuristi di fama nazionale e internazionale) ma per adesso non è ancora stata presa una deci-

sione formale. Anche perché se in casa Cisl molti riconoscono l'urgenza di un'inchiesta «forte» e di immagine «specie nei confronti dei giornali» e l'opinione pubblica è chiaro che la costituzione dei Giurì rappresenterebbe implicitamente una messa in discussione della linea difensiva «totalitaria» del segretario generale. Così raccontano nel Palazzo di via Po lo stesso D'Antoni non vedeva di buon occhio il Giurì e nemmeno segretari confederali a lui vicini come Luigi Cocciolo e Natale Forlani. Lo stesso Forlani spiega che una decisione ancora non è stata presa e si valutano i pro e i contro: «Non ci sono tensioni nell'organizzazione» afferma - ma il fatto è che non si può andare avanti con questo «strucchiamento» da parte dei giornali antisindacali.

Davvero sta reagendo bene il «corpo» dell'organizzazione alla tempesta Lodigiani? Parlando con i dirigenti più esposti in «prima linea» i segretari delle Unioni Territoriali (le Camere del lavoro della Cisl) pare proprio di no. Presso il leader della Cisl di Torino dice che «il Giurì, un po' di insolfenza per la scarsità di notizie in arrivo da Roma. I ipotesi del Giurì - se fosse un modo per fare chiarezza

evitando le lungaggini della magistratura - viene accolta favorevolmente. «Non so se è l'unica soluzione» dice Carlo Stellini, leader della Cisl di Milano - una risposta della magistratura scioglierebbe ogni dubbio. Però se la faccenda va per le lunghe non so se riuscirà a reggere per molto tempo. Tra i lavoratori c'è tensione e comunque decidiamo a Roma nei nostri organismi dirigenti una verifica la faremo». Anche Giorgio Santini, segretario della Cisl di Vicenza chiede un'«qualcosa» in grado di diminuire la tensione di fronte all'opinione pubblica. «Obiettivamente siamo un po' sconcertati» afferma - Durante la consultazione sull'accordo del 3 luglio a sorpresa non siamo stati offesi o attaccati i lavoratori sono rimasti molto colpiti dall'ondata di passaggi di sindacalisti alla politica. Ma nel corpo dell'organizzazione c'è disagio. La vicenda ha de-potenziato la Cisl e tutto il sindacato e non credo che resteremo a lungo con questa ombra. Dobbiamo trovare una strada per uscire». Tom De Alessandri, leader della Cisl di Torino dice che «il Giurì, un po' di insolfenza per la scarsità di notizie in arrivo da Roma. I ipotesi del Giurì - se fosse un modo per fare chiarezza

Sciopero contro i caporali Migliaia di braccianti pugliesi in piazza per controlli più rigorosi

ROMA. «Il problema principale è quello di una repressione del fenomeno del caporalato si tratta di una questione che nonostante le sollecitazioni del sindacato ha trovato sostanzialmente una quiescenza ed un silenzio dovuti ad un sistema di convenienze di caporali e di imprese questo sistema va rotto con un sistema repressivo» lo sostiene il segretario generale della Flai-Cgil Gianfranco Benzi intervenuto ieri allo sciopero generale dei lavoratori agricoli pugliesi promosso dalle confederazioni e dai sindacati di categoria Cgil Cisl e Uil contro il caporalato dopo l'incidente stradale che il 25 agosto scorso ha provocato la morte di tre braccianti di Ona che stavano andando al lavoro. La manifestazione, alla quale hanno partecipato migliaia di braccianti soprattutto lavoratori, si è svolta a Mesagne (Basilicata) presenziati amministratori pubblici

locali e parlamentari. «Non è possibile che dopo questa vicenda - dice Benzi - si attendano altri morti, sapendo chi sono i caporali e le imprese che li utilizzano pur godendo dei benefici che le normative danno a cominciare dalla fiscalizzazione».

«Abbiamo chiesto un intervento del governo - ha ricordato Benzi - andremo ad un confronto con il ministero del Lavoro. Ci vogliono anche disposizioni e direttive dei ministri degli Interni e dei Trasporti anche perché dobbiamo affrontare il nodo dei servizi al lavoro. Il nuovo decreto sulla previdenza agricola predisposto in questi giorni introduce alcune cose (anagrafe delle imprese busta paga etc) penso al collocamento all'agenzia per il lavoro vedendo in che modo attraverso questi strumenti possiamo intervenire sull'intermediazione sull'accesso al lavoro».



Mesagne (Br) un momento della manifestazione dei braccianti

Continuano le reazioni alle dichiarazioni di Agnelli e De Benedetti a Cernobbio

Lama: «Il capitalismo è morto? Lo vorrei Intanto i capitalisti non facciano politica»

«Il capitalismo è sorpassato? Vorrei che fosse vero. Intanto i capitalisti smettano di condizionare la politica e pensino a fare gli imprenditori». Questo il commento di Luciano Lama alle dichiarazioni di Agnelli a Cernobbio. Poco convinti tutti i commenti verso un'affermazione che risulta apologetica verso un'economia di mercato che trovi solo al suo interno le regole del suo funzionamento.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il capitalismo è morto? È bastato che Gianni Agnelli al convegno di Cernobbio lasciasse cadere un commento - forse in polemica col duro attacco di De Benedetti alla grande industria italiana - sul fatto che il capitalismo fosse un termine ormai sorpassato perché il dibattito che aveva già animato le pagine agostane della grande stampa italiana si riaccesse. In verità le intenzioni del presidente della Fiat più che a decretare la morte tendevano a auspicarne

un'altra preoccupazione. Di fronte alla crisi in corso del sistema politico egli paventa il pericolo che l'ingerenza dei poteri forti nello scoglio di una sentenza generale superino la misura. Gli industriali potrebbero infatti iniziare da subito - ha spiegato Lama - a tornare a fare esclusivamente gli imprenditori senza pretendere di attere il terreno della politica. Non debbono sostituirsi e non soltanto loro a chi ha la responsabilità della direzione politica del paese. Quest'ultima «dovrà essere in grado di sottrarsi alla forte influenza del mondo capitalistico ed esprimere regole ispirate all'interesse generale». Anche sul luogo comune che ormai imperversa (e i cui echi erano presenti anche nell'intervento di Carlo De Benedetti a Cernobbio) secondo il quale in Italia un eccesso di stalinismo avrebbe paralizzato lo sviluppo di un effettivo libero mercato Lama ha i suoi dubbi. «Lo stalinismo

in verità nessun commentatore sembra convinto che il capitalismo in quanto tale sia sopravvissuto. Per il filosofo Sergio Moravia quella che è finita «solo» la sua fase reaganiana e Thatcheriana secondo il socioologo Franco Ferrarotti lungi dall'essere morto esso resta dopo il crollo del comunismo l'unica formula organizzativa delle forze produttive mentre per il filosofo Umberto Galimberti sarebbe al tramonto il capitalismo «caricaturato» dei problemi dell'era dei blocchi con trappoli».

Nella querelle interviene anche il segretario generale della Cisl Raffaele Morise secondo il quale stiamo assistendo a una «sorta di «rimessa» storica del capitalismo contro gli stessi capitalisti. Finite le grandi fabbriche e il capitalismo di Stato la prospettiva sarebbe quella di un'economia in cui «banche risparmiatori e lavoratori diventino proprietari delle imprese».

Acna Cengio Mercoledì l'incontro col governo

ROMA. I problemi occupazionali posti dalla chiusura dell'Acna di Cengio decisi dal gruppo Enichem verranno esaminati mercoledì prossimo a Palazzo Chigi nel corso di un vertice con i presidenti delle Regioni Liguria e Piemonte alla presenza dei ministri interessati.

La riunione era stata sollecitata l'altro ieri dal presidente della Regione Liguria Edmondo Ferrero. La notizia è stata data ieri a Savona dal presidente dell'amministrazione provinciale Roberto nel corso di una riunione con le autorità cittadine ed i sindacati per esaminare l'evolversi della situazione.

La chiusura dell'Acna di Cengio determina la spartizione di 650 posti di lavoro diretto oltre ad alcune centinaia di unità occupate nell'indotto.

Esuberanti Cit I lavoratori: Colpa di chi ha gestito

ROMA. Protestano i lavoratori della Cit che si vuole liberare di 178 dipendenti mettendo sotto accusa il presidente Carlo Molè e l'amministratore delegato Stefano Della Pietra e sottolineano le proposte dei sindacati per il rilancio della Compagnia uno sforzo particolare per aumentare le vendite. L'utilizzo dei contratti di solidarietà (anche per i dirigenti) la definizione di nuovi accordi commerciali con l'azionista la Fsp-Spa e con i tour operatori del settore infine eliminare le spese improduttive. Un loro documento elenca le perdite di bilancio della Cit. I troppi dirigenti (uno ogni 45 dipendenti) e le eccessive spese generali e manifesta il timore che con 178 addetti in meno si voglia cedere «a buon prezzo» la Cit a «qual che gruppo privato».

Nel mirino della magistratura il prezzo pagato da Lucchini Inchiesta sull'Iva di Piombino Soddisfatta la Fiom di Brescia

ROMA. Sono contenti i metalmeccanici della Cgil di Brescia e non nascondono la loro soddisfazione in un comunicato della Fiom. Il loro sodicamento in un gruppo di esperti nell'indagine a carico di Giuseppe Lucchini (il figlio dell'ex presidente della Confindustria e amministratore di una delle società della sua holding) e Giovanni Gambardella (ex amministratore dell'Iva) entrambi firmati in atto di accordo in questione.

Nel suo comunicato la Fiom ripropone le cifre su cui si basano i sospetti: 385 miliardi pagati da Lucchini per gli impianti di Piombino e Condove un prezzo ben inferiore al valore reale secondo un'interrogazione parlamentare. In cambio l'Iva ha accettato una partecipazione del 40% - valutata in 320 miliardi - nella Lucchini Sicilurgica e il sindacato sottolinea il segno negativo del risultato operativo lordo indicato negli ultimi bilanci della società. E il resto - per arrivare a

385 miliardi? Lucchini ha ceduto all'Iva la Sigma Fdr per un valore di 30 miliardi. Ma la Sigma Fdr dice la Fiom nel 91 i fronte di 10 miliardi di fatturato ne presentava 36 di debiti a breve e medio termine. Non solo ma ci sarebbe pure un accordo sotto banco un «relativa riservato al protocollo d'intesa» con la previsione di 80 miliardi che l'Iva si impegnava a pagare a Lucchini per l'onere degli esuberanti di Piombino».

Insomma una brutta storia. La Fiom di Brescia ha coinvolto nella faccenda anche la Corte dei Conti allo scopo di verificare se Gambardella abbia agito «solo nell'interesse dell'azionista pubblico». Si domanda perché così abbia perso la poltrona proprio dopo l'affare con Lucchini e perché il suo successore, Nickimura, parla di difficoltà e fare pieni luce sulle vicende passate. So-

Il Pds: «Rispettare gli impegni per nuove attività» Crotonese, operai Enichem bloccano la stazione

ROMA. Bloccati ieri mattina la stazione ferroviaria di Crotona da un centinaio di lavoratori dell'Enichem 333 dei quali da domani dovrebbero essere posti in cassa integrazione a zero ore. I dimostranti hanno occupato la sede dei binari paralizzando la circolazione ferroviaria nella tratta Reggio Bari. Cresce la tensione tra i lavoratori in attesa dell'incontro di lunedì a Palazzo Chigi mentre la fabbrica continua ad essere occupata dopo il diniego da parte dell'Enichem di sospendere le procedure per la messa in cassa integrazione.

Sulla situazione di Crotona delimita gravissima ed esplosiva il Pds ha tenuto in una riunione assieme agli amministratori della città i parlamentari della città i parlamentari della città Quercia Mesoraca e Sirta e alcuni dirigenti sindacali. I ministri portano ai dimostranti responsabilità nei dispre-

giorno della presenza industriale in quest'area? Questa la valutazione di Gavino Angius e Umberto Minopoli i conclusioni della riunione i due dirigenti del Pds hanno chiesto al governo la sospensione della procedura di cassa integrazione in spetto degli accordi relativi a Enichem e all'altro stabilimento crotonese della Pertusola la dichiarazione di Crotona come area di crisi garantendo risorse finanziarie per lo sviluppo della zona.

Secondo il Pds il disimpegno dell'Eni significa la cancellazione dell'unico vero specifico industriale della Calabria per cui la decisione di procedere alla cassa integrazione diventa «la miccia di gravissime tensioni. La dichiarazione di Angius e Minopoli in corda come l'Eni e l'Enichem e i nostri impegni con i sinda-

di della Cgil di...